

## Dal Vangelo di Marco (Mc 8,22-26)

<sup>22</sup>Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. <sup>23</sup>Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». <sup>24</sup>Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». <sup>25</sup>Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. <sup>26</sup>E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

## Riscrittura per accompagnare la preghiera

### Il cieco di Betsaida (don Michele Roselli)

Mi chiamo Barabba, ma qui a Betsaida, il villaggio nel quale vivo, sono per tutti il cieco: nome comune di persona. Il mio difetto di vista dice, agli occhi degli altri, tutta la mia identità. Sono conosciuto per una mancanza, per una menomazione.

Quel nome mi resta attaccato addosso come un'etichetta.

Il cieco: sentenza definitiva.

Il cieco: identità senza via di scampo.

Ho finito per convincermene anch'io. Mi ci sono rassegnato.

Poi, un giorno, accade qualcosa di atteso ma inaspettato, proprio come una sorpresa.

Sono con i miei amici, nel buio di una delle tante giornate tutte uguali. Camminiamo e chiacchieriamo, come facciamo di solito.

Di colpo ci fermiamo e smettono di parlarmi.

Non parlano più con me, ora. Parlano con Gesù.

E parlano di me. Sono parole di preghiera.

Pregano per me e lo pregano di toccarmi. Loro si fidano di Lui.

Io, Gesù, lo conoscevo solo per sentito dire.

Avevo sentito parlare di Lui. Sapevo che aveva guarito molti malati. Eppure, onestamente, credo che non mi sarebbe mai passato per la testa di rivolgermi a Lui.

Sia ben chiaro, non avevo nulla contro Gesù, semplicemente vivevo bene anche senza.

Dunque, altri mi hanno portato a Lui. Per me è stato così. Ma forse è così per tutti. In fondo, Dio nessuno l'ha mai visto, neppure chi cieco non è. Quello che si può fare è vedere le tracce della sua Presenza dentro la vita degli altri. E attraverso la loro storia trasformata da quel passaggio, intravedere Colui che è Invisibile.

Lo ripeto. Per me è stato così. Attraverso la fede dei miei amici, sono arrivato alla fede. Loro si fidavano di Gesù ed io mi fidavo di loro.

È cominciata in questo modo la mia risalita nella vita, per la fede e la preghiera di altri, in uno dei tanti momenti bui della mia storia.

Quell'uomo, dunque, mi prende per mano e mi conduce in disparte.

Immagina per un momento che cosa vuol dire per un cieco lasciarsi condurre da uno sconosciuto, o quasi...

Io ho dentro tante domande: dove mi sta portando? E quanto dura quel cammino nel buio, mano nella mano?

Scelgo di fidarmi e mi affido. E non tanto per disperazione, ma perché sento la presa della sua mano, tesa verso di me.

Metto a tacere la mia pretesa di vedere tutto subito chiaro, di capire, di spiegare ogni singolo passo.

Gesù mi porta fuori dal villaggio. Lo immagino perché sento i rumori affievolirsi e la lingua a sonagli di chi pretende di avere l'ultima parola su tutto e su tutti spegnersi lentamente.

Senza dire una parola Gesù mi invita cambiare il mio punto di vista, a uscire dalla gabbia degli schemi abituali.

Siamo soli adesso, Lui ed io. È questo spazio della relazione con Lui il luogo del miracolo.

Mi tocca gli occhi con le sue dita umide di saliva: la sua Luce bacia le mie tenebre.

Poi percepisco il gesto delle sue mani sulle mie palpebre.

E infine la sua voce: "vedi qualcosa?".

Mi stupisce la delicatezza di quella domanda. Anche con le sue parole Gesù è piegato verso di me, preoccupato della mia possibilità di accogliere il suo dono. Sta facendo tutto quello solo per me, proprio per me.

Mi risveglio come da un lungo sonno. Alzo gli occhi.

"Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano", dico.

Che delusione! Non ci vedo bene. La mia vista è ancora approssimativa.

Non credo di essere stato deluso di Lui. Forse ero piuttosto deluso di me.

Riconoscere e ammettere di non vederci bene è difficile. Chiede di ingoiare l'orgoglio e di ritrovare il coraggio di fare la verità di sé stessi, di ammettere limiti e lentezze.

Ho la vista annebbiata, non ci vedo bene, deformato la realtà.

Ho imparato in quel momento che fare la verità di fronte a Colui che è la Verità è preghiera fatta con la vita. Buca il Cielo senza bisogno di parole e apre uno spazio per la cura di Dio.

Senza dire nulla, Gesù mi impone di nuovo le mani.

Di nuovo, con pazienza e con amore, Gesù riprende la sua opera e la porta a compimento, iscrive nel mio cuore la certezza che Dio non molla mai a metà.

Ed è allora che ho visto bene.

Il suo *surplus* di misericordia mi ha guarito.

Il suo di più di amore mi ha fatto venire alla luce, mi ha fatto nascere di nuovo.

"Va' a casa", mi dice ora, ma non entrare nel villaggio.

Va' a casa tua, nella tua storia, con uno sguardo illuminato.

Va' a casa, torna nella tua vita, nei tuoi affetti, nei tuoi legami, nei tuoi gesti feriali e quasi banali con una nuova luce negli occhi.

Va' a casa, ma non rientrare nel villaggio, perché ora vedi in modo nuovo le cose di sempre.

La fede non promette una vita senza problemi, in un mondo che non c'è, ma trasforma la tua vita dal di dentro. La prende così com'è – talvolta storta e imprecisa, piena di buchi – e la trasfigura con la certezza di non essere mai solo, di essere in mani sicure, di essere amato senza condizioni

Mi chiamo Barabba, sono di Betsaida.

*Ero visto dagli altri, ma non vedevo.*

*Sono stato guarito da Colui che tutto vede e da nessuno è visto! (cf. E. De Luca)*

Mi chiamo Barabba, sono di Betsaida. E ora ci vedo di nuovo!